



PTCP 2010

PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE



PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

LA PRESIDENTE DELLA PROVINCIA

Sonia Masini

L'ASSESSORE PIANIFICAZIONE:
CULTURA, PAESAGGIO, AMBIENTE

Roberto Ferrari

IL DIRIGENTE SERVIZIO PIANIFICAZIONE
TERRITORIALE, AMBIENTE E POLITICHE CULTURALI

Arch. Anna Campeol

Adottato dal
Consiglio Provinciale
con atto n° 92 del 06.11.2008

Approvato dal
Consiglio Provinciale
con atto n° 124 del 17.06.2010

IL SEGRETARIO GENERALE
Dott. Enzo E. Di Cagno

Allegato 03 - Relazione

IL SISTEMA INSEDIATIVO STORICO

003

STRUTTURA TECNICA

Area Cultura e Valorizzazione Del Territorio *(in essere fino al 23 Luglio 2009)*

Paolo Gandolfi *(Dirigente in carica fino al 30 Aprile 2007)*

Servizio Pianificazione Territoriale, Ambiente e Politiche Culturali

Anna Campeol (Dirigente)

U.O. PTCP, Programmi e Piani di Settore

Renzo Pavignani (Coordinatore), Francesca Ansaloni, Silvia Ascari, Simona Giampellegrini, Andrea Modesti, Lara Petrucci, Serena Pezzoli, Giuseppe Ponz de Leon Pisani *(fino al 31 Marzo 2008)*, Maria Giuseppina Vetrone

U.O. Difesa del Suolo e Protezione Civile

Federica Manenti, Alessio Campisi, Maria Cristina Cavazzoni, Matteo Guerra, Andrea Marchi

U.O. Attività estrattive

Barbara Casoli, Cristina Baroni, Andrea Chierici, Corrado Re

U.O. Pianificazione Urbanistica

Elena Pastorini, Maria Silvia Boeri, Francesca Cigarini

U.O. Aree protette e Paesaggio

Saverio Cioce, Elena Confortini, Rossana Cornia *(fino al 13 Maggio 2007)*, Alessandra Curotti, Dario Mussini, Federica Oppi, Gabriella Turina

U.O. Tecnico Giuridica, AIA e Procedimenti Deliberativi

Pietro Oleari, Alessandro Costi, Silvia Selmi

U.O. Amministrativa

Stefano Tagliavini, Mirella Ferrari, Francesco Punzi, Rosa Ruffini, Francesca Caroli, Paolo Arcudi *(fino al 30 Ottobre 2007)*

U.O. Sistema Informativo Territoriale

Stefano Bonaretti, Davide Cavecchi, Emanuele Porcu

U.O. VIA e Politiche Energetiche

Giovanni Ferrari, Aldo Treville, Paolo Ferri, Beatrice Cattini, Alessandro Cervi

U.O. Qualità dell'Aria

Francesca Inverardi, Cecilia Guaitoli, Raffaele Cosimo Scagliosi

U.O. Tutela ed uso risorse idriche

Attilio Giacobbe, Raffaella Geroldi *(fino al 31 Luglio 2009)*, Aimone Landini, Raffaele Scagliosi, Simona Tagliavini, Davide Varini

Consulenti e progettisti esterni

Sistema paesistico-percettivo

Prof. Roberto Gambino, Politecnico di Torino, Arch. Federica Thomasset, Arch. Raffaella Gambino

Sistema storico - archeologico

Arch. Elisabetta Cavazza

Dott. James Tirabassi

Sistema ecologico e VALSAT/VINCA

Prof. Sergio Malcevschi (NQA), Dott. Luca Bisogni (NQA), Dott. Riccardo Vezzani (NQA)

Sistema insediativo

Prof. Federico Oliva, Arch. Piergiorgio Vitillo, Laboratorio labURB, DIAP, Politecnico di Milano
Tecnicoop (insediamenti commerciali)

Sistema ambientale

Dott. geol. Gian Pietro Mazzetti (pericolosità sismica)

Prof. Alessandro Corsini, Dott. Federico Cervi, Univ. Modena e Reggio (frane di superficie)

Ing. Tiziano Binini, Ing. Gianluca Lombardi Studio

Binini Architetti & Ingegneri Associati (fasce fluviali)

Percorso di partecipazione e ascolto

Prof. Alessandro Balducci, Arch. Claudio Calvaresi, Arch. Elena Donaggio, DIAP, Politecnico di Milano

Sistema economico

PEGroup

Sommario

Premessa

1. Il territorio e l'identità storica
2. Tutela e gestione delle componenti del sistema storico
3. Struttura e caratterizzazione del sistema storico
4. Valori e risorse
5. Rischi e criticità
6. Dall'interpretazione strutturale al progetto di Piano

Bibliografia essenziale

Allegati fuori testo

Tav. 1 – Interpretazione strutturale del sistema storico

Tav. 2 – Interpretazione dei fattori caratterizzanti il sistema storico

Tav. 3 - Beni, risorse e fattori di qualità del sistema storico

Nota

Al presente studio ha collaborato il Dott. Alberto Ferraboschi dell'Area Welfare della Provincia che ha personalmente redatto i successivi capitolo 1 e le note storiche in calce al capitolo 3.

Si ringraziano il Prof. Raffaele Mazzanti e il Dott. Gabriele Fabbrici per i preziosi suggerimenti, Diego L. Menozzi per la collaborazione nella ricerca bibliografica e il personale tecnico della Bonifica Bentivoglio Enza e della Bonifica Parmigiana-Moglia per le notizie e documentazioni fornite.

Premessa

Si definisce *Sistema insediativo storico* l'insieme delle permanenze, ossia di quei segni antropici che il passato ha lasciato sul territorio e che testimoniano la complessa ed articolata vicenda che ha portato alla costruzione dello spazio reggiano, antecedente la grande trasformazione dovuta al boom economico.

Il territorio visto dunque come un grande documento, un libro aperto che può raccontare quel processo di lenta, ma incessante modificazione territoriale in cui si distinguono elementi che sopravvivono ormai da millenni da altri sovrapposti in epoca più recente. Costruire una metodologia per interpretare questi elementi e l'importanza strutturale da essi assunta nel definire i caratteri peculiari del Reggiano rispetto ad altri territori, è l'obiettivo che si è posto il presente studio in fase preliminare all'elaborazione della variante generale del PTCP.

L'attenta valutazione in senso evolutivo-diacronico dei principali fenomeni che hanno condotto all'identità policentrica, alla costruzione dello spazio provinciale ed alla caratterizzazione della rete insediativa (sinteticamente esposti nel capitolo 1) è indispensabile premessa per la comprensione della selezione di categorie interpretative del Sistema storico, affrontate inevitabilmente assecondando la natura sincronica del loro odierno manifestarsi (capitolo 3).

I limiti degli attuali sistemi di tutela e gestione delle componenti del sistema storico (capitolo 2), intesi in senso lato e non solo riferiti al filone normativo a cui appartiene il vigente PTCP (ossia sovordinato PTPR/adequamenti a scala comunale) sono ben noti e visibili sul territorio (capitolo 5), ma sicuramente sottovalutato è il rischio che si sta correndo di perdere quasi inconsapevolmente un patrimonio insostituibile, nonché mancare una grande opportunità di valorizzazione qualitativa dello spazio reggiano. Come altre risorse territoriali, anche quella offerta dal Sistema storico non è sicuramente inesauribile e proprio un'attenzione incentrata esclusivamente sulla salvaguardia del singolo "bene culturale", anziché pronta a cogliere l'estrema ricchezza di regole sintattiche che rappresenta il sistema, porta al rischio di museificazione, ossia di messa in mostra di selezionati "belli e nobili oggetti" decontestualizzati.

E' dunque necessario decidere con rinnovata consapevolezza "cosa e come tutelare e gestire", partendo dal valutare con attenzione valori e risorse reali offerti dal sistema territoriale storico reggiano (capitolo 4) che non è sicuramente, in confronto ad altre realtà italiane, così ricco di monumenti, ma presenta un'estrema varietà di spiccate caratterizzazioni su un'estensione territoriale relativamente ristretta. Il successivo passaggio per giungere al progetto di Piano è individuare categorie interpretative adeguate sia alle specificità del sistema insediativo storico reggiano ed alle sue correlazioni con le altre componenti paesaggistiche sia per una sintesi normativa, senza sottovalutare che solo con un'azione coordinata alle varie scale d'intervento si possono ottenere risultati tangibili (cap. 6).

1. Il territorio e l'identità storica (*)

L'assetto insediativo e l'attuale organizzazione territoriale sono in gran parte il risultato dell'imponente processo di industrializzazione (e della conseguente urbanizzazione) che ha trasformato la realtà locale, sebbene con tempi e modalità diversi, a partire dal boom economico del secondo dopoguerra. Si tratta di un processo che ha modificato in profondità - ed in certi casi stravolto - il territorio reggiano (e la sua società), innestandosi su un contesto territoriale precedente dalle caratteristiche ben definite. Nonostante la "grande trasformazione" abbia impresso al territorio connotati e ordinamenti funzionali nuovi, il paesaggio provinciale presenta evidenti tratti di "riconoscibilità" che affondano le loro radici nei lunghi ritmi evolutivi della storia del territorio.

Una perlustrazione dei segni impressi dalla vicenda storica sul territorio deve anzitutto confrontarsi con gli interrogativi che oggi si pone la ricerca sulle "storie" dello spazio emiliano-romagnolo. In particolare, occorre riannodare le fila del dibattito derivante dalla trasposizione sul piano storiografico della questione della vocazione policentrica del territorio emiliano. Al riguardo vale la pena di evidenziare che, così come a livello regionale, anche su scala provinciale è riconoscibile un tessuto urbano minore, fatto di centri di dimensioni medio-piccole, espressione di un modello di insediamento riconducibile a fattori assai remoti. In effetti, nella storia del territorio provinciale sono convissuti a lungo un forte policentrismo di matrice preindustriale - su cui solo tardivamente si sono innescati i processi di urbanizzazione connessi all'industrializzazione della metà del '900 - e un lento ritmo di deruralizzazione della società e dell'economia, legato alla sostanziale capacità di tenuta del mondo agrario. Si tratta di una fisionomia derivante in misura non secondaria dalla predominanza in età moderna di uno dei tre grandi sistemi che tradizionalmente hanno segnato l'organizzazione del mondo agrario italiano: la mezzadria. Diversamente dall'assetto agrario del lombardo-veneto (segnato dal dominio della cascina e dell'agricoltura irrigua) e di quello latifondistico del Lazio e del Mezzogiorno d'Italia (dominato dalla masseria e dalla cerealicoltura), il sistema agrario imperniato prevalentemente sulla mezzadria, segnata dall'appoderamento e dalla casa contadina insediata nella campagna, concorse a determinare quella "urbanizzazione della campagna" - caratterizzata dalla residenzialità diffusa sul territorio e dalla mancanza di autonomia degli spazi rurali dall'ambiente urbano - che ha connotato in modo peculiare l'assetto territoriale di gran parte dell'Italia centro-settentrionale (tra cui quello della realtà reggiana). Ciò comporta che, diversamente da altre realtà della stessa pianura padana (nonché del Mezzogiorno d'Italia e delle isole), la storia dei nuclei urbani risulta indissolubilmente intrecciata con quella del mondo agrario, rendendo indispensabile lo studio delle relazioni di ambito territoriale.

Dal punto di vista metodologico una lettura storica dei sistemi insediativi del contesto provinciale dovrà anzitutto partire dall'assunto che il territorio non è la base neutra ed inerte su cui si sviluppa

la storia degli insediamenti ma è il prodotto della interazione di una molteplicità di fattori (sociali, economici, politici, ecc.) che nel corso del tempo hanno inciso sulle strutture insediative.

L'identità policentrica

E' possibile sviluppare alcuni spunti di riflessione che scaturiscono dalle connessioni tra trasformazioni strutturali di lungo periodo, sistema insediativo ed evoluzione dell'assetto istituzionale ai fini della definizione dell'identità territoriale locale, ossia è possibile avanzare alcune considerazioni di carattere generale sulle implicazioni dei fattori politico-istituzionali nel plasmare il territorio, incidendo sulla costruzione del processo identitario.

In effetti, l'impronta originaria dell'assetto territoriale della provincia reggiana affonda le sue radici nei tempi lunghi della storia ed è riconducibile alla persistenza della distrettualizzazione diocesana in grado di trasmettere gli antichi confini del municipio romano. D'altro canto, occorre ricordare che lo spazio provinciale reggiano è andato formandosi nel corso dei secoli per poi definirsi compiutamente solo con l'ingresso della realtà locale nel Regno d'Italia attraverso l'unificazione formale del territorio provinciale; in ogni caso, si tratta di una storia segnata da ricorrenti frantumazioni, anche come effetto di diverse eredità politico-istituzionali. In particolare, diversamente dalle città limitrofe, giocò un ruolo rilevante l'assenza in età moderna a Reggio di una società di corte che, oltre a connotare in modo indelebile il profilo sociale della realtà locale in senso borghese anziché aristocratico, indebolì sensibilmente la capacità di attrazione del capoluogo sull'attuale territorio provinciale. Durante la lunga stagione del governo estense l'intensa frammentazione politico-amministrativa del territorio provinciale, insieme al diffuso policentrismo municipalistico, avevano reso problematica la formalizzazione di una nozione in grado di definire uno spazio geografico provinciale. Infatti, per secoli all'interno dei territori estensi hanno coesistito piccolissimi stati fra cui il principato di Correggio e la contea di Novellara, ciascuno con la propria "città", mentre Guastalla e Luzzara, per la loro posizione strategica di confine, furono coinvolte nelle alterne vicende che interessarono i territori di confine sul Po.

Alle soglie dell'età contemporanea, a cavallo tra Settecento e Ottocento, in concomitanza con la fase di costruzione del territorio da parte dello stato, una coerente scansione centripeta del territorio come spazio provinciale cominciò gradualmente a rimpiazzare la plurisecolare dispersione centrifuga dei centri di raccordo provinciali; non a caso, questa tendenza è riscontrabile anche nella rappresentazione iconografica del territorio che nel periodo napoleonico cominciò ad evidenziare l'affermazione di un nuovo modulo inteso a prevedere una prospettiva gerarchica di nodi.

Peraltro, questa tendenza avrebbe trovato il suo coronamento con l'unificazione nazionale quando si sarebbero create le condizioni istituzionali e infrastrutturali per ridurre sotto il controllo del capoluogo provinciale le terre e le rocche reggiane; in effetti, è proprio in quella fondamentale congiuntura storica che, attraverso il contributo decisivo della costruzione di una rete ferroviaria di

livello provinciale, lo spazio di governo finì per sovrapporsi e coincidere con il territorio provinciale creando le premesse per la costruzione di un sistema locale inserito all'interno del nuovo contesto nazionale.

In conclusione, l'antico radicamento delle vecchie configurazioni geopolitiche e le vicende politico-istituzionali di lungo periodo hanno fatto sì che l'identità provinciale sia andata costruendosi in modo aperto e pluralistico, senza che l'intelaiatura amministrativa e quindi anche la dimensione politico-istituzionale abbia annullato le molteplici espressioni delle tradizioni civiche, culturali e storiche dei territori le quali, ben lungi dal dissolversi nello spazio provinciale, rappresentano ancor oggi un fattore costitutivo del territorio provinciale.

A partire da queste premesse, una indagine che non voglia ridurre lo spazio provinciale a mero scenario dell'azione degli uomini (così come il manufatto ambientale ad un semplice oggetto morfologico) deve anzitutto offrire indicazioni per riconoscere alcuni fattori fondamentali che nel lungo periodo hanno inciso in profondità sulla strutturazione del territorio provinciale e delineare alcune caratteristiche della rete insediativa derivanti dalla eredità del passato, cogliendo in particolare l'influsso esercitato dai fattori strutturali di lungo periodo e dal modello produttivo dominante in età moderna e contemporanea.

La costruzione dello spazio provinciale

E' opportuno pertanto svolgere una sintetica panoramica in chiave diacronico-evolutiva su alcuni meccanismi di costruzione dello spazio provinciale, nella consapevolezza che tale processo si sviluppa secondo i lunghi ritmi evolutivi della storia materiale del territorio. In particolare, occorre accennare ad alcuni fattori di tipo strutturale che hanno contribuito a trasformare e plasmare fisicamente lo spazio provinciale incidendo sulla stratificazione insediativa. Tale approccio deve necessariamente fare riferimento alla tradizione di studi centrata sulle grandi infrastrutture territoriali come tessuto connettivo dei processi di costruzione degli ambiti spaziali (sebbene la dimensione provinciale non abbia goduto di particolari attenzioni storiografiche e sconti un significativo ritardo negli studi, diversamente dal contesto comunale che invece ha generato ormai una copiosa letteratura sulle infrastrutture urbane); in questa prospettiva, le infrastrutture rappresentano un punto di osservazione privilegiato per leggere le concrete vicende della costruzione del territorio al fine di evidenziare la loro importanza nella trasformazione materiale (ma anche sociale) dell'organizzazione territoriale.

Una ricognizione sulle trasformazioni strutturali del territorio deve necessariamente aprirsi con alcuni brevi cenni sulla matrice derivante dall'armatura originata dalla centuriazione romana lungo l'asse della via Emilia. Infatti, la via Emilia ed il sistema della centuriazione determinarono l'organizzazione ed i collegamenti nella pianura imprimendo al territorio tracce indelebili; come noto, infatti, la provincia reggiana deve la sua originaria sistemazione nei termini che ancora oggi è

possibile rintracciare, organizzando come un unico organismo coerente sia la rete stradale che quella idrica.

Guardando alle trasformazioni del territorio realizzate sul lungo periodo, un secondo fattore fondamentale da tenere presente riguarda il peso esercitato dal sistema idraulico sull'assetto della bassa pianura reggiana. In effetti, fin dalla centuriazione romana, passando per il medioevo ed i secoli successivi, per secoli all'interno della pianura si è realizzata una stretta relazione tra il sistema delle acque e quello delle infrastrutture idrauliche. A seguito delle attività di bonifica delle plaghe incolte, boschive e paludose della bassa pianura (e alla loro conseguente colonizzazione), il comprensorio irriguo della bassa pianura ha assunto l'attuale fisionomia. In particolare, nel corso del cinquecento con l'avvio delle grandi bonifiche Bentivoglio venne promossa e organizzata la sistematica "riconquista" della vasta area paludosa e acquitrinosa delimitata dal Po, l'Enza, il Secchia e la linea pedemontana. All'interno di questa lunga vicenda che percorre tutta l'età moderna occorre ricordare che il "governo delle acque", oltre a facilitare i trasporti e rappresentare una risorsa fondamentale per l'agricoltura, costituiva un vero e proprio "ordine inferiore delle istituzioni" profondamente radicato e resistente all'avvicendamento politico. Peraltro, il sistema di navigazione della pianura sarà sempre più condizionato dalla realizzazione delle grandi bonifiche dal momento che i navigli, che avevano avuto un compito fondamentale di collegamento quando la pianura era coperta dagli acquitrini ed impraticabile, persero progressivamente la propria funzione venendo inseriti nel processo complessivo della sistemazione idraulica della provincia. Si giunge così al Settecento, quando si registra il progressivo declino dell'importanza del reticolo fluviale per le esigenze di trasporto contestualmente all'affermazione di un moderno sistema viario, a lungo rimasto precario ed incompleto, destinato ad incidere in modo rilevante sul sistema insediativo. In effetti, con l'avvento dello stato moderno (e le esigenze connesse alla realizzazione di una efficiente organizzazione politico-amministrativa e militare) si crearono le condizioni per un ammodernamento del tradizionale assetto viario derivante dall'antica viabilità romana e medievale imperniata sull'asse della via Emilia. Per cogliere l'importanza del ruolo giocato dal regime estense (e da quello napoleonico) nel modificare profondamente gli equilibri territoriali attraverso la riorganizzazione della viabilità basta pensare alla creazione della strada per il passo del Cerreto (progettata per motivi politico-militari nel 1785 da Ludovico Bolognini e completata sotto la restaurazione nel periodo 1828-43) ed alle sue profonde implicazioni sull'assetto insediativo dell'intero territorio appenninico reggiano. Peraltro, nonostante questi significativi sviluppi, fino al tardo Ottocento l'influenza centripeta di Reggio risultava condizionata negativamente dall'assenza di una moderna rete viaria alla quale era ascrivibile la scarsa capacità attrattiva del capoluogo nei confronti degli altri centri della provincia.

In effetti, l'organizzazione del territorio provinciale nel suo assetto contemporaneo troverà il suo definitivo compimento soltanto con l'unificazione nazionale che, come noto, rappresenta un vero e proprio spartiacque nella storia delle trasformazioni territoriali italiane. Infatti, è in tale congiuntura

che si realizzarono modificazioni legate all'impianto di una serie di infrastrutture, in particolare la moderna rete ferroviaria destinata a scardinare il tradizionale assetto della trama urbana preunitaria. A tale proposito, occorre evidenziare come anche nel reggiano la ferrovia divenne lo strumento per consolidare il ruolo del capoluogo all'interno della nuova gerarchia urbana postunitaria. Infatti, grazie alla "strada ferrata" si realizzò compiutamente su scala provinciale il passaggio dall'assetto reticolare a quello gerarchico delle relazioni urbane all'interno della provincia: con la creazione nella seconda metà dell'Ottocento di una moderna ed organica rete ferroviaria provinciale (composta da linee che da diversi punti del territorio provinciale tendono a convergere sul capoluogo) destinata a rinsaldare la presa del capoluogo sul territorio si crearono le condizioni per la trasformazione della realtà locale in un autentico "sistema locale". La ferrovia dunque costituì nel contesto reggiano un decisivo fattore di modernizzazione, incidendo profondamente sull'ingegneria del territorio e condizionando in misura determinante, tra l'altro, i rapporti demografici (e di conseguenza lo sviluppo del sistema insediativo) tra fasce pianeggianti e territorio appenninico.

La rete insediativa

E' opportuno infine dare conto di alcune caratteristiche dimensionali e distributive dell'assetto insediativo nel territorio provinciale, non solo in rapporto alla conformazione (orografica ed idrografica) del territorio ed ai fattori strutturali di lunga durata, ma anche alla luce del modello produttivo dominante in età moderna e contemporanea. In effetti, occorre rammentare che la rete degli insediamenti è strettamente interrelata alle forme di produzione della società che li ha costituiti e quindi, per i centri minori formati nei secoli passati, alle strutture agricole. A partire da tale prospettiva, la fisionomia storica della rete insediativa può essere ulteriormente precisata in rapporto all'eredità dell'assetto economico e produttivo segnato in età moderna e contemporanea dal modello mezzadrile; un elemento, quest'ultimo, in apparenza attinente all'esclusivo ambito agricolo ma che in realtà, perlomeno fino al secondo dopoguerra, pervaderà in profondità gran parte della società e dell'economia provinciale (con la significativa eccezione del territorio appenninico) incidendo sensibilmente anche sul rapporto tra città/campagna. In effetti, come si è detto, il sistema mezzadrile fondato sull'appoderamento, sulla coltura promiscua, sul lavoro della famiglia colonica e sulla residenzialità diffusa nelle campagne, costituisce un vero e proprio "carattere originario" dell'organizzazione dello spazio agricolo in età moderna e contemporanea, contribuendo a disegnare il paesaggio agrario e la società rurale.

D'altro canto, anche il nesso pianura/montagna ed ambiente urbano/ambiente rurale si presentano come una chiave di volta di letture della costruzione della rete insediativa nelle diverse realtà territoriali della provincia (Gustalla e la bassa reggiana, Correggio, Scandiano e la valle del Secchia, Montecchio e la valle dell'Enza, Reggio Emilia e la montagna) strettamente legate alle vicende della "microterritorialità emiliana" (così come è stato evidenziato nella parte dello studio

riferita alla “struttura e caratterizzazione del sistema storico” di cui al successivo capitolo 3) a cui si sovrappongono tematiche specifiche particolarmente significative per la costruzione dello spazio reggiano quali i condizionamenti segnati dalle bonifiche e la genesi delle strutture insediative afferenti le ville storiche (più estesamente trattati nelle note in calce al capitolo 3).

() Il presente capitolo è stato redatto dal Dott. Alberto Ferraboschi.*

2. Tutela e gestione delle componenti del sistema storico

La lettura ed interpretazione, a scala provinciale, del sistema storico è impostata con l'obiettivo di fornire uno strumento di conoscenza in grado di contribuire alla costruzione di un nuovo Piano che possa prevedere efficaci azioni di tutela e valorizzazione dei paesaggi provinciali ed *assicurare che i processi di trasformazione siano compatibili...con l'identità culturale del territorio* (LR 20/2000, art 2 "funzioni ed obiettivi della pianificazione", comma 2, lettera B).

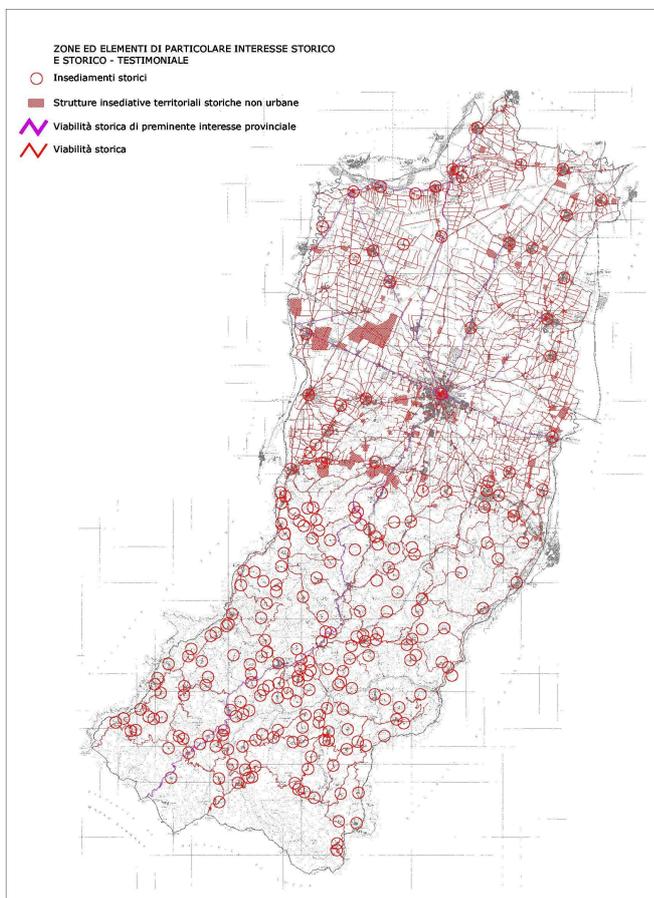
Dall'esame dell'articolazione dei tipi di tutela del vigente PTCP e dai risultati ottenuti con la sua gestione, nonché dalle modalità d'individuazione di "zone ed elementi di particolare interesse storico" emergono carenze che motivano l'esigenza di aggiornamenti e approfondimenti atti a costituire un sistema di conoscenza più idoneo alla ricchezza del patrimonio storico-culturale del Reggiano ed indispensabile per impostare innovative modalità di tutela e valorizzazione integrate. In primo luogo si segnala l'estrema semplificazione adottata nell'individuare in un'unica categoria normativa beni di natura molto diversa come nel caso degli "insediamenti urbani storici" (art. 17), categoria nella quale si trovano raccolti i principali centri storici della nostra provincia (come Reggio, Correggio, Novellara, Guastalla) insieme a piccoli villaggi appenninici. Per questa stessa categoria si evidenzia inoltre che l'individuazione del PTCP vigente è esattamente corrispondente a quella del PTPR, segnale della mancanza di un adeguamento "attivo" al piano sovrordinato, recependo la norma del demandare ulteriori e più precise individuazioni alla scala locale. Considerando da un lato che nessun ente è in possesso di banche dati aggiornate sui "centri" minori, ossia sul loro stato di consistenza odierno (il censimento IBACN risale alla seconda metà degli anni '70-inizio anni '80 ed ha costituito la base per le individuazioni del PTPR e le pubblicazioni su "insediamento storico e beni culturali" promosse dallo stesso istituto sono state redatte nella seconda metà degli anni '80-inizio anni '90), dall'altro le dinamiche di trasformazione che negli ultimi decenni hanno investito anche il sistema insediativo d'impianto storico della parte appenninica, che è per lo più articolato in forma di piccoli borghi e villaggi, pare evidente come non si possa prescindere dall'impostare un nuovo quadro conoscitivo più completo ed aggiornato, prima di tutto individuando categorie interpretative adeguate alla reale consistenza e rilevanza strutturale dei beni.

Non molto diverse sono le valutazioni sull'individuazione delle "strutture insediative territoriali storiche non urbane" (art. 17 bis) in cui si raggruppano micro-sistemi territoriali generati da uno o più centri ordinatori (come ville storiche, corti agricole, castelli). Da un lato è sicuramente condivisibile la volontà di tenere in debito conto questi micro-sistemi e quindi aver rilevato l'importanza di "relazioni" tra componenti storico-paesaggistiche, dall'altro la gestione di questa categoria normativa si è rivelata piuttosto disomogenea tra i vari Comuni.

Per quanto riguarda invece l'individuazione della viabilità storica (art. 20) è, all'opposto, da segnalare un eccesso di zelo nel giungere a cartografare a scala di Piano territoriale tutti i percorsi

minori, come le strade interne ai centri storici (vedi il caso di Reggio), demandando poi alla scala locale la loro verifica. Nella concreta applicazione della norma ciò ha comportato che nei casi di adeguamenti più “virtuosi” l’attenzione si è dovuta incentrare nel motivare errori di individuazione (inevitabili vista la scala del PTCP), in altri casi i Comuni si sono limitati ad un adeguamento “passivo” riproponendo semplicemente in modo acritico il reticolo del PTCP, perseverando nel mantenere imprecisioni.

Infine è opportuno menzionare la carenza nell’individuare, con categoria adeguata all’importanza strutturale avuta nella costruzione del territorio reggiano, la rete dei canali storici (alcuni dei quali segnalati tra le aree da sottoporre a progetti di tutela, recupero e valorizzazione, art. 29) ed il mancato approfondimento sul tema delle bonifiche (art. 18), demandato ad un adeguamento successivo nella Relazione illustrativa del PTCP.

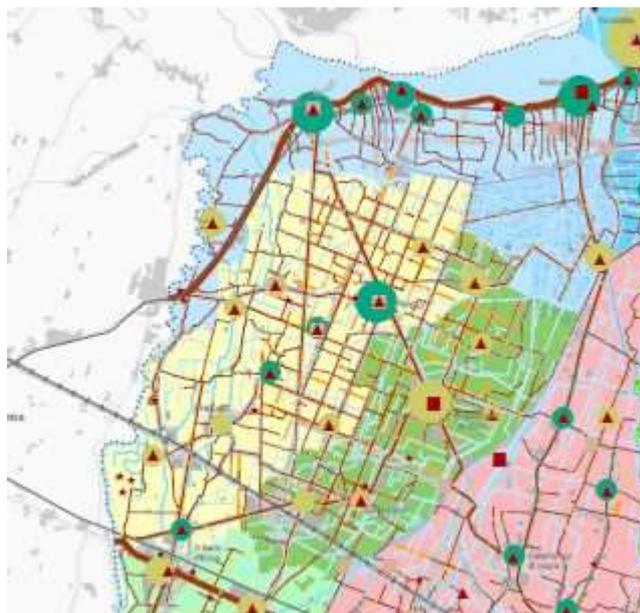


Principali “zone ed elementi di particolare interesse storico” individuate nel PTCP vigente

3. Struttura e caratterizzazione del sistema storico

Interpretare i segni che il passato ha lasciato sul territorio equivale a leggere la stratigrafia evolutiva della rete delle sedi e delle modalità di antropizzazione.

Una visione diacronica scompone gli elementi in fasi evolutive perdendo le relazioni stratigrafiche, mentre la natura del sistema storico, ossia la lettura sincronica delle permanenze, è complessa ed articolata secondo diverse regole sintattiche e caratterizzazioni che non di rado si sovrappongono ed intersecano. Ciò accade quando un nuovo fenomeno si è manifestato senza cancellare completamente le preesistenze.



Porzione della pianura nord-occidentale in cui è particolarmente evidente il sovrapporsi di varie fasi evolutive nella costruzione del territorio, a partire dalla riconoscibilità della matrice della centuriazione (estratto Allegato tav. 2)

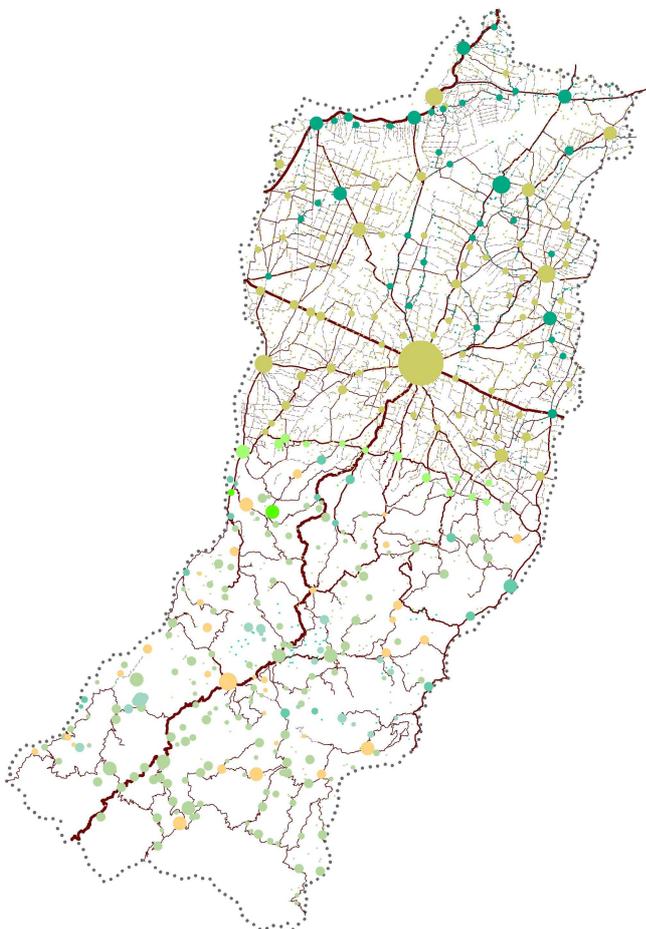
L'interpretazione strutturale del sistema storico è riferita a componenti e relazioni, ancora oggi leggibili sul territorio, il cui impianto è di datazione antecedente la metà del secolo scorso.

Risale a quasi un secolo e mezzo fa, con l'Unità nazionale, l'istituzione della Provincia di Reggio Emilia e con essa la definizione della sua perimetrazione amministrativa, anche se è nell'antico *municipium* romano che trae origine la sua unitarietà territoriale. Sono tuttavia le vicende legate al fenomeno della "microterritorialità" emiliana che hanno fortemente influito sulla strutturazione del sistema insediativo territoriale reggiano ereditato dal passato.

La struttura principale del sistema insediativo è composta dai centri e dalle loro reciproche relazioni, sia fisiche che gerarchiche (cfr Allegato tav. 1).

La gerarchia dei centri dipende in buona parte dai ruoli assunti e consolidati prima della caduta dell'*Ancien Régime* e, in alcuni casi, da fenomeni successivi che hanno portato ad una rilevante nuova strutturazione, come la realizzazione della strada del Cerreto o l'istituzione post-unitaria di un capoluogo comunale. Si tratta, quindi, di una struttura policentrica estremamente articolata in cui più centri ordinatori "forti" a livello locale hanno giocato un ruolo determinante per strutturare vasti ambiti. A ciascuna scala gerarchica dei centri corrisponde una diversa complessità dell'organizzazione morfologica dell'insediamento: dalle forme più semplici di villaggio appenninico

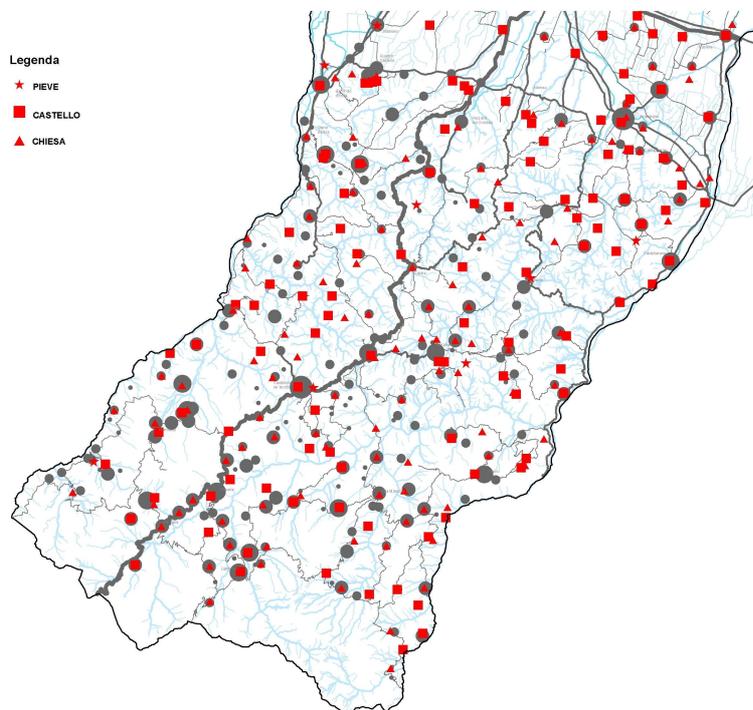
o di "Villa" (nel XVIII sec. centro abitato privo di adunanza di reggenti) di pianura alle più articolate sedi di potere amministrativo-politico-religioso o di rilevante ruolo strategico¹.



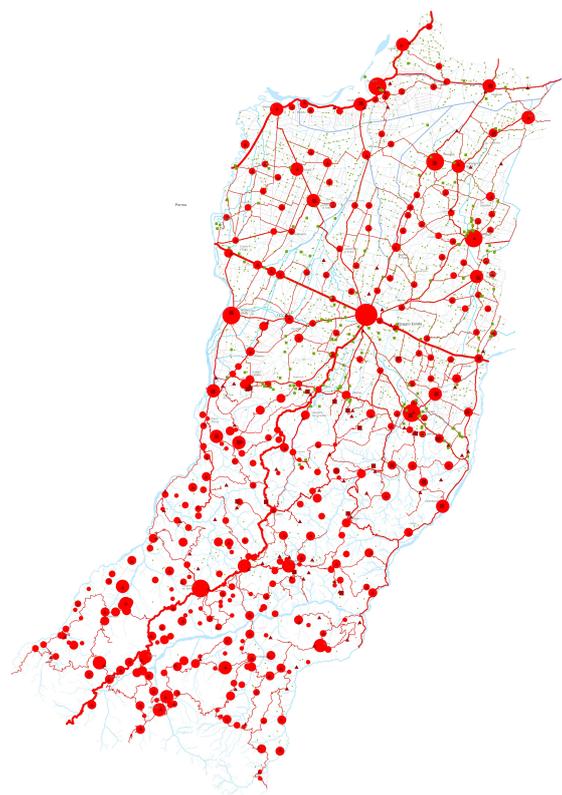
Principale caratterizzazione dei centri, a scala territoriale, è data dalla diversa collocazione geografica, dalla quale dipendono le regole di relazione con l'intorno ed ulteriori peculiarità morfologiche dell'insediamento (cfr Allegato tav. 2).

In merito va evidenziato che, per comprendere la complessità della struttura del sistema storico reggiano tenendo in considerazione gli aspetti storico-culturali, sono stati individuati come centri minori ("Ville" o "comuni rurali storici" di pianura) anche i luoghi ai quali è stato tradizionalmente attribuito significato di appartenenza per le comunità locali ma dove non esiste un'organizzazione morfologica dell'insediamento accentrata di origine storica, bensì il "centro" è rappresentato da uno o più elementi ad uso della comunità (inizialmente la chiesa parrocchiale e spesso il mulino, ai quali si sono aggiunti nel secolo scorso il caseificio o la cantina sociale) circondati da edificato storico diffuso di matrice prevalentemente rurale. In collina e montagna invece i "centri" minori sono costituiti da tessuti spesso agglomerati in cui gli spazi collettivi sono spesso esclusivamente strade e spazi aperti in forma di "corti" comuni a più proprietà.

¹ Per l'individuazione e differenziazione strutturale dei centri è stata integrata la selezione delle "strutture urbane" del PTCP vigente (art. 17) attraverso l'elaborazione di dati storici specifici tratti dalla bibliografia indicata in calce al presente elaborato. Attraverso questa elaborazione sono stati classificati 339 centri in



Sempre in relazione alla rete delle sedi va ricordata inoltre la rilevante importanza strutturale di **castelli e chiese**, centri ordinatori del sistema insediativo d'impianto medievale ed elementi base dell'organizzazione ecclesiastica del territorio².

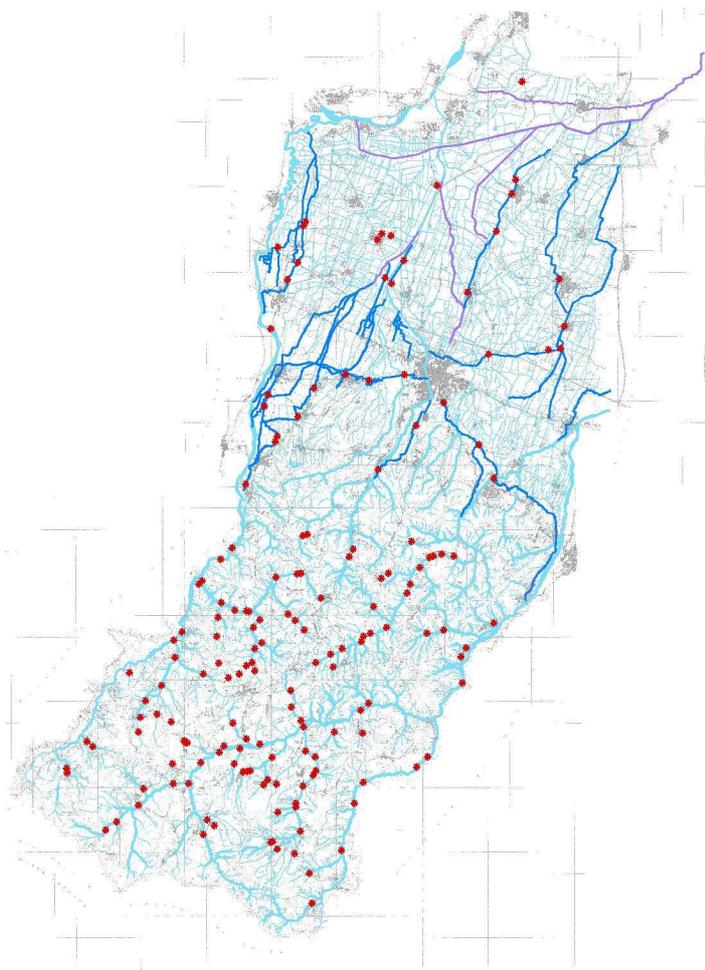


Le relazioni fisiche tra i centri sono costituite dai **percorsi di terra** classificabili, a seconda della scala di relazioni, in assi di sistemi sovraprovinciali, assi del sistema provinciale, assi di sotto-sistemi e percorsi secondari³.

base alle gerarchie nel seguente modo: Reggio e 6 centri di Stato minore o con rilevante ruolo strategico, 24 centri di feudo o con ruolo strategico, 89 "comuni rurali", 164 "ville" e 55 villaggi rurali appenninici.

² Per l'individuazione cartografica di castelli, chiese ed altre strutture architettoniche si è utilizzata l'informatizzazione delle "Carte dell'insediamento storico" allegate ai volumi relativi a "insediamento storico e beni culturali", a cura di W. Baricchi, segnalati in bibliografia.

³ L'individuazione e classificazione dei percorsi di terra è stata realizzata integrando la restituzione cartografica presente nelle tavole del vigente PTCP attraverso il confronto con le tavolette IGMI d'impianto e della serie risalente alla prima metà del '900 (anni '30).



Ulteriori componenti strutturanti primarie sono relazionate al **sistema di gestione e utilizzo delle acque**, dal Po, via d'acqua di connessione all'ambito padano, ai principali canali storicamente utilizzati per irrigazione o "industriali" (nei casi in cui abbiano alimentato opifici) ed ai principali cavi di bonifica⁴. Elementi puntuali connessi a questo sistema e caratterizzanti la struttura territoriale sono edifici e manufatti destinati a specifiche funzioni, quali gli opifici alimentati ad acqua, i manufatti idraulici e gli impianti di bonifica.⁵

Va precisato che l'individuazione delle componenti strutturali lineari (percorsi di terra e rete idrografica e canali) si riferisce alla permanenza dei tracciati ed al loro significato/uso storico.

Altro fenomeno che ha fortemente contribuito a dar forma alla struttura del territorio reggiano è la diffusione in pianura e in alcune zone della parte collinare di edifici o piccoli nuclei⁶ esterni ai centri (così come sopra definiti).

⁴ Per l'individuazione e catalogazione dei principali canali e cavi sono state utilizzate sia fonti bibliografiche (tra cui A. Balletti-G. Gatti, "Le condizioni dell'economia agraria nella provincia di Reggio Emilia", 1886, e la Relazione allegata alla "Carta idrografica d'Italia", 1888) sia le tavolette IGMI d'impianto e della serie risalente alla prima metà del '900 (anni '30).

⁵ Cfr nota 2.

⁶ E' opportuno segnalare che l'individuazione cartografica di queste componenti presentata nelle tavole allegate, a livello localizzativo, è estremamente indicativa ed utile solo per la scala di rappresentazione adottata (1:100.000) in quanto la fonte utilizzata è la medesima informatizzazione delle "Carte dell'insediamento storico" di cui alla nota 2, la quale spesso indica in un solo punto la presenza di più nuclei o manufatti.

In questa macro categoria si individuano diverse modalità di insediamento e tipi architettonici, corrispondenti a varie fasi storiche fra cui, per la particolare diffusione o incidenza nella costruzione del paesaggio reggiano, vanno segnalati:

- le ville di campagna (diffuse a partire dal XVI secolo) o i casini padronali (Sette-Ottocenteschi o d'inizio Novecento), particolarmente numerosi in collina e pedecollina nella zona tra Rivalta, Albinea e Quattro Castella, ma presenti anche in aree limitrofe ai principali centri (Reggio, Scandiano, Correggio e Guastalla) o in situazioni isolate (villa Spalletti a S. Ilario e Villa Spalletti a S. Donnino di Liguria) ed i casini di campagna, residenze suburbane di *Signori* locali (come Casino di Sotto e Casino di Sopra dei Gonzaga di Novellara);
- le corti agricole di proprietà dei *Signori* locali (come Corte Valle Re e Casino Testa dei Da Correggio) o di abbienti famiglie di possidenti terrieri (come La Riviera a Novellara), alcune delle quali derivate da insediamenti di origine benedettina (come le corti del Gualtirolo e del Traghetto);
- gli insediamenti agricoli a corpi separati frequenti in area adiacente i percorsi di pianura su dosso;
- gli insediamenti agricoli a elementi giustapposti, particolarmente diffusi nel XIX secolo e nelle zone bonificate negli anni '20-'30 del secolo scorso (edifici con "porta morta" di tipo *reggiano*).



Corte Testa a Campagnola



Valli di Novellara

I fenomeni insediativi che sottendono alle tipologie sommariamente citate hanno preso corpo in seguito a volontà estremamente differenziate: da esigenze eminentemente funzionali a intenzioni di rappresentatività variamente combinate, dall'essenziale edificio rurale ad elementi giustapposti novecentesco alla struttura insediativa legata ad una importante corte o villa, centri ordinatori di un'ampia porzione di territorio in cui, a volte, ancora si individuano residui di sistemazioni agro-paesaggistiche (giardino limitrofo all'insediamento padronale e struttura dell'appoderamento).

Le modalità di organizzazione delle sedi dovute ai vari fenomeni di conquista e utilizzo delle terre hanno quindi strutturato il territorio caratterizzando diversamente areali di varia estensione tra cui, sinteticamente, si distinguono (da nord a sud):

- la fascia del Po con gli insediamenti e il sistema dei centri attestati prevalentemente sui dossi paralleli all'asta fluviale e al paleoalveo;
- la pianura centro-orientale col sistema insediativo policentrico strutturato su dosso e/o sui principali percorsi di terra;
- l'ampia area della pianura occidentale in cui la matrice della centuriazione è rimasta chiaramente leggibile;
- i contesti, in parte ancora vallivi, delle bonifiche benedettine e interessati dalle grandi opere di bonifica cinquecentesche;
- la parte occidentale a settentrione della via Emilia in cui la diffusa presenza di risorgive ha condizionato la strutturazione dell'insediamento storico (tra cui gli importanti contesti delle corti dei Pantari e di Valle Re);
- il contesto limitrofo all'asta del Crostolo caratterizzata dal sistema di ville Rivalta-Albinea;
- la quinta collinare caratterizzata dal sistema delle ville storiche, da chiese e residui di castelli in posizione dominante gli accessi alle valli appenniniche e da centri (originariamente piccoli borghi) a ridosso della pedecollinare, spesso posti all'incrocio con i principali percorsi di connessione pianura-appennino;
- la bassa collina con insediamenti articolati lungo le vie di crinale o contesti caratterizzati da una forte presenza di case-torre (come Montalto e la zona di Viano);
- i contesti della parte appenninica in cui, oltre alla distribuzione dei castelli attestati sugli assi dell'apparato difensivo matildico (da nord a sud: Dinazzano-Casalgrande-Albinea-Quattro Castella; Roteglia-Baiso-Paullo di Casina-Canossa-Rossena; Debbia-Bebbio-Carpinetti-Felina-Castelnuovo Monti-Gottano), sono riconoscibili modalità di organizzazione territoriale ricorrenti con insediamenti prevalentemente accentrati in piccoli borghi o insiemi di nuclei di edifici aggregati (spesso afferenti a sotto-sistemi in cui lo storico centro ordinatore è la chiesa in posizione dominante).

In calce al presente capitolo si presentano alcune sintetiche note storiche relative a due fenomeni che hanno particolarmente caratterizzato la costruzione della struttura del territorio reggiano: l'evoluzione delle bonifiche e la genesi del sistema delle ville storiche, spesso sottovalutati o non ancora adeguatamente integrati nel sistema di tutela territoriale.

Le bonifiche e la costruzione storica del territorio (*)

Le grandi fasi di bonifica del territorio della pianura reggiana hanno coinciso con precisi cicli storici destinati a riflettere gli impulsi della crescita ed espansione di diverse organizzazioni ed istituzioni (locali e nazionali), sviluppandosi secondo linee di una continuità plurisecolare. In effetti, i problemi di contenimento e controllo delle acque che hanno caratterizzato la storia del territorio della bassa pianura reggiana fin dall'antichità sono riconducibili alla presenza di vasti terreni paludosi ed acquitrinosi con elevato ristagno d'acqua che, grazie anche ad un complesso sistema di "navigli", consentì a lungo la navigazione sulle acque interne della rete idrografica.

In questo contesto, già la dominazione romana determinò un intervento massiccio di opere di bonifica (tra cui la sistemazione dell'antico cavo naturale dello Scaloppia) trasformando ampi territori in aree intensamente coltivate e produttive, anche in considerazione del ruolo nevralgico rivestito da Brescello, l'antica Brixillum, fiorente porto fluviale militare e snodo di grande importanza per le comunicazioni mercantili dell'intera area padana. In particolare, l'impianto della colonizzazione romana disegnò il tipico sistema della centuriazione che risulta particolarmente riconoscibile nei territori dei comuni di Castelnovo Sotto, Poviglio, Brescello, Gattatico e Sant'Ilario. Nell'area centuriata si realizzò una complessa pianificazione territoriale formando una trama ordinatrice della viabilità principale, secondaria e poderale, dei canali e della distribuzione dell'insediamento, destinata a mutare profondamente il paesaggio.

Dopo l'abbandono di terre dovute alla caduta dell'impero Romano (con il conseguente disordine idraulico che fece regredire il territorio riportandolo alle condizioni ambientali più antiche) fin dall'alto medioevo si riattivarono i lavori di bonifica e di sistemazione del territorio principalmente ad opera dei monaci benedettini dei monasteri di San Giovanni di Parma e dei Santissimi Pietro e Prospero di Reggio Emilia che realizzarono importanti opere idrauliche di colmata e di regimentazione, specialmente nelle terre ad ovest del Crostolo (corti del Traghetto e del Gualtirolo). In particolare, i benedettini del Monastero di S. Prospero, fondato intorno al Mille, curarono assiduamente la coltivazione dei campi e si impegnarono in opere di arginatura dei fiumi e prosciugamento di larghi territori. Inoltre, a Brescello i benedettini bonificarono terre prima d'allora quasi completamente sommerse dalle acque dell'Enza (tenuta di S. Giorgio). D'altro canto, nella stessa congiuntura storica si segnala l'opera di Adalberto Atto, avo di Matilde, che bonificò il territorio brescellese nel corso del X secolo.

Nonostante gli sforzi e l'opera delle comunità residenti, il reale assetto idrogeologico andò peggiorando nel corso dell'età moderna fino alla realizzazione del grande piano generale di bonificazione da parte di Cornelio Bentivoglio; l'imponente piano di interventi idraulici promosso nel corso del Cinquecento dal "grande bonificatore", superando le difficoltà frapposte dalle diverse giurisdizioni statuali e feudali interessate all'iniziativa, sviluppò in modo organico una azione di bonifica destinata ad influire sull'intera pianura reggiana. Uno degli interventi più significativi realizzati in tale occasione, oltre alla botte bentivoglio, sottopassante il Crostolo in località Torrione,

è rappresentato dall'inalveazione del corso del Crostolo che venne condotto verso il territorio di Gualtieri e Guastalla.

Peraltro, le inondazioni e gli sconvolgimenti seicenteschi e settecenteschi (che misero a dura prova le opere di bonifica), ed il progressivo elevarsi del fondo e delle piene del fiume Secchia che determinarono una riduzione dell'efficacia dei collettori, riproposero in tutta la loro gravità il problema della sistemazione idraulica e della bonifica dei terreni della pianura. Solamente dopo l'Unità d'Italia con la trasformazione delle antiche "congregazioni delle acque" in Consorzi idraulici (risale al 1878 la nascita del Consorzio della bonificazione Bentivoglio) venne avviata anche nel reggiano la fase di progettazione di una serie di imponenti opere di bonifica idraulica, grazie anche all'introduzione delle macchine idrovore; di conseguenza, dopo la congiuntura della prima guerra mondiale, tra il 1920 ed il 1926 si realizzarono le grandi opere che avrebbero determinato profonde trasformazioni legate alla bonifica meccanica e di scolo e alla bonifica irrigua. Assumendo come principio regolatore di tutta la bonifica la separazione delle acque alte dalle acque basse, attraverso la costruzione di distinti colatori che - grazie anche alla creazione di botte sottopassanti - avrebbero portato all'escavazione di una fitta rete di canali (per una lunghezza di circa 1.300 km) si realizzò la divisione delle acque basse al fine di difendere i terreni più depressi dalle invasioni delle acque superiori; in tal modo nel 1926 erano in funzione tutte le principali opere della nuova bonifica: il canale emissario che nasce dall'unione dei due collettori delle acque basse reggiane e modenesi, sottopassa il cavo Parmigiana Moglia (botte di S. Prospero) e sfocia in Secchia a San Siro (impianto idrovoro); lo stabilimento di Mondine, costruito per vincere il dislivello allo sbocco dei canali delle acque alte in Secchia, con relativa chiavica; la botte al Borziero, una delle prime opere eseguite per poter scolare nei canali dell'Agro mantovano-reggiano, tutte le valli del novellarese e del guastallese e rendere così possibile l'esecuzione di altri lavori.

Successivamente, mentre si faceva strada la concezione della "bonifica integrale", intesa come operazione simultanea di sistemazione idraulica, risanamento igienico e trasformazione agraria al fine di realizzare una modificazione integrale degli assetti del territorio, fu ampliato il perimetro della bonifica (unificando i terreni alti a quelli bassi già bonificati), e vennero realizzati tra il 1927 ed il 1930 una serie di lavori complementari rivolti principalmente alla bonifica e all'irrigazione del comprensorio. In questo contesto, furono avviati anche i lavori per la realizzazione del Canale derivatore, realizzato tra il 1928 ed il 1930, per irrigare vaste zone della pianura reggiana e le opere per l'innalzamento meccanico delle acque (il canale di Reggio innalza le acque irrigue sul territorio reggiano fino a raggiungere la via Emilia, il canale di Correggio diffonde le acque nella parte centrale del comprensorio; quello di Carpi distribuisce le sue acque nella zona del modenese).

Dopo la seconda guerra mondiale, oltre alla realizzazione di interventi finalizzati alla riparazione delle opere di bonifica danneggiate dagli eventi bellici e dal prolungato abbandono delle manutenzioni, venne avviato un organico programma per completare il sistema di irrigazione e

rafforzare la presa d'acqua nel fiume Po, il cui livello non corrispondeva più ai calcoli effettuati negli anni '20; a tale scopo nel corso degli anni cinquanta, segnati dalla devastante alluvione del 1951, vennero predisposti i lavori di costruzione dell'impianto di sollevamento di Boretto (per l'immissione delle acque nel canale di derivazione per fornire ai consorzi l'acqua nei periodi di magra del fiume Po), la sistemazione del canale derivatore, la nuova botte sotto il Crostolo (parallela alla vecchia botte dei Bentivoglio), la chiusa di Ponte Pietra ed il canale allacciante Cartoccio (eseguito tra il 1954 ed il 1956). Nel frattempo fu avviato il lavoro di completamento e potenziamento degli impianti di irrigazione per fronteggiare le aumentate esigenze dell'esercizio irriguo legate all'aumento della produzione agricola.

A partire da questo contesto, lo sviluppo delle irrigazioni nel secondo dopoguerra - comportando una notevole estensione della superficie irrigua - ha progressivamente trasformato le tradizionali problematiche che hanno accompagnato il processo di bonifica del territorio; in particolare, gli aspetti connessi alla manutenzione delle reti di scolo hanno assunto una crescente rilevanza mentre la questione della sicurezza idrica rappresenta ormai una delle principali sfide nella gestione del territorio.

() Le presenti note storiche sono state redatte dal Dott. Alberto Ferraboschi.*

La genesi del sistema delle ville storiche (*)

L'attuale configurazione del sistema delle ville storiche è l'esito di un processo di lunga durata riconducibile alle condizioni socio-economiche ed alla temperie culturale della prima modernità. Infatti, tra il Quattrocento ed il Cinquecento, con il consolidamento della dominazione estense e per effetto di profonde trasformazioni socio-economiche (connesse all'indebolimento dell'antica nobiltà feudale e l'investimento dell'emergente ceto urbano in possedimenti fondiari) e culturali (legate alla propagazione dell'ampia letteratura di stampo umanistico sul motivo della vita agreste) anche nel reggiano si diffuse una nuova concezione della residenza di campagna: la "cultura della villa". Nella fase iniziale essa assunse le sembianze della corte agricola quattrocentesca, imperniata sulla residenza padronale, che nella sua funzione di estensione della dimora urbana tendeva ad assoggettare ad una disciplina geometrica i diversi elementi del contesto paesaggistico, vegetale ed architettonico. Questa caratterizzazione architettonica trovò nel territorio reggiano il suo prototipo nella villa del "Mauriziano", la dimora estiva dell'Ariosto, ed avrebbe conosciuto le sue interpretazioni più prestigiose nei "casini di delizia" che rimandano ai fasti delle corti rinascimentali della pianura reggiana, quali le ville denominate "Casino di Sopra" e "Casino di Sotto" dei Gonzaga di Novellara.

Il modulo della villa rinascimentale sarebbe stato ripreso ed arricchito da suggestioni tardomanieristiche nel corso del Seicento influenzando anche le soluzioni architettoniche delle residenze nobiliari nel reggiano (come villa Cassoli-Magawly a Canalina, Casinazzo a Reggio Emilia e villa Scaruffi a Cavriago), caratterizzate da una significativa tensione ascensionale e da una peculiare attenzione all'impianto dei giardini (come nel caso emblematico di villa Montegaio di Puianello). Peraltro, una nuova concezione della villa e della sua funzione di dominatrice dello spazio naturale si sarebbe imposta nel corso del secolo XVIII per effetto delle raffinate costruzioni ducali di Rivalta le quali, oltre a rappresentare un preciso modello per l'introduzione della civiltà della villa nel territorio reggiano, contribuirono a incentivare una presenza di insediamenti nobiliari nei pressi della residenza di campagna della corte estense, in particolare nell'area pedecollinare compresa tra Rivalta, Albinea, Puianello e Botteghe, destinata ad accentuarsi nel corso dell'Ottocento. Infatti, durante il XIX secolo, con l'avvento della forma paesistica suggerita dal giardino romantico di ascendenza inglese ed in virtù della persistenza di una idealità di stampo aristocratico collegata ad una residenzialità fondata sull'alternanza del ritmo delle stagioni, si affermò la stagione aurea della villa ottocentesca; pertanto, nel corso della prima metà del XIX secolo, grazie anche all'influsso determinante esercitato dagli architetti Marchelli, si sviluppò sul territorio una gemmazione di ville di grande rilievo paesaggistico (il Colombarone a Fola di Albinea, villa Toschi a Montecavolo, villa Friggeri-Tirelli a Roncolo, il nuovo casino delle Due Torri a Sesso, la tenuta Penco-Spalletti a Barisella, villa Cottafavi a Campagnola, palazzo Guidotti a Fabbrico, villa Liberati-Tagliaferri Gastinelli a Roncina e villa Levi a Coviolo). D'altro canto, dopo l'unificazione, con l'affermazione di un emergente ceto borghese che riconosceva nella proprietà

fondaria un fondamentale motivo di prestigio per legittimare il nuovo status sociale, il modulo della villa ottocentesca, caratterizzato da un crescente eclettismo stilistico, avrebbe conosciuto un ulteriore sviluppo; in particolare, nel secondo Ottocento si accentuò la tendenza all'eclettismo architettonico dando vita a manufatti dalle disparate risonanze stilistiche (come nel caso di Villa Ottavi-Terrachini a Pieve Modolena, villa Spalletti di San Donnino, Bertani-Scolari di San Pellegrino, Rossi di Botteghe, Cassoli-Crovetti di Codemondo, Gherardini di Roncolo, Carandini di Dinazzano, Finzi Di Lorenzo di Massenzatico, Prampolini-Tirelli di Lemizzone e di Sesso). Tuttavia, nel passaggio tra Otto e Novecento, in concomitanza con il declino dell'egemonia socio-politica delle élites borghesi locali, la "civiltà della villa" che lungo tutta l'età moderna aveva riflesso l'universo culturale e sociale dei ceti aristocratico-borghesi avrebbe conosciuto il suo tramonto; infatti, agli inizi del Novecento, a seguito dell'avvento delle prime forme del moderno turismo di massa nelle località turistiche balneari e di montagna si sarebbe progressivamente esaurita la cultura del "vivere in villa" fondata sulla tradizione della residenzialità stagionale; in tal modo con l'eclissi della "villeggiatura" ed il conseguente declino delle prestigiose dimore signorili si chiudeva il ciclo storico della "civiltà della villa" che, anche nel territorio reggiano, per molti versi aveva simboleggiato l'egemonia della cultura aristocratico-borghese fino alle soglie del XX secolo.

() Le presenti note storiche sono state redatte dal Dott. Alberto Ferraboschi.*



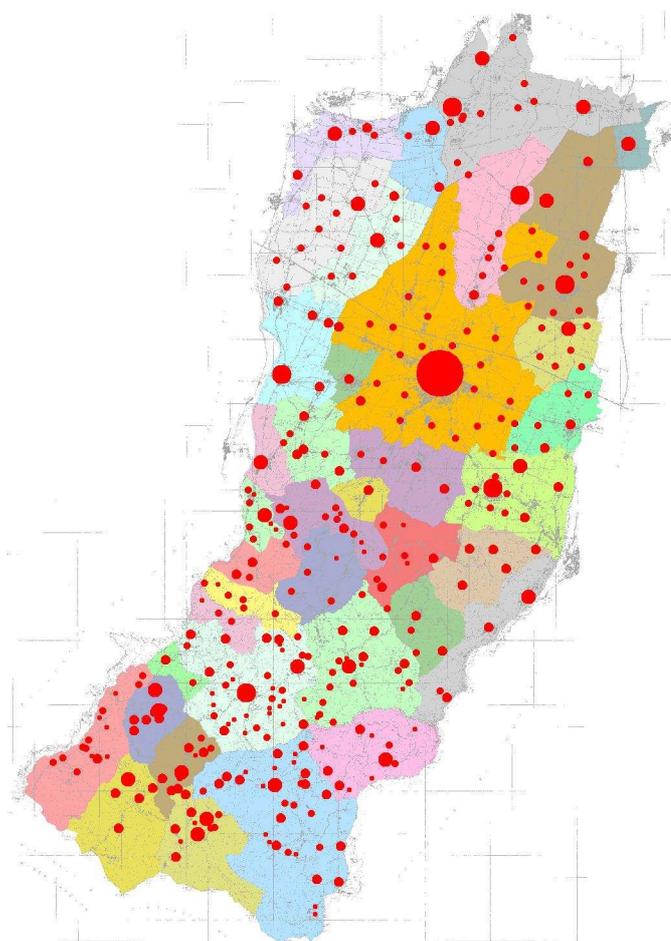
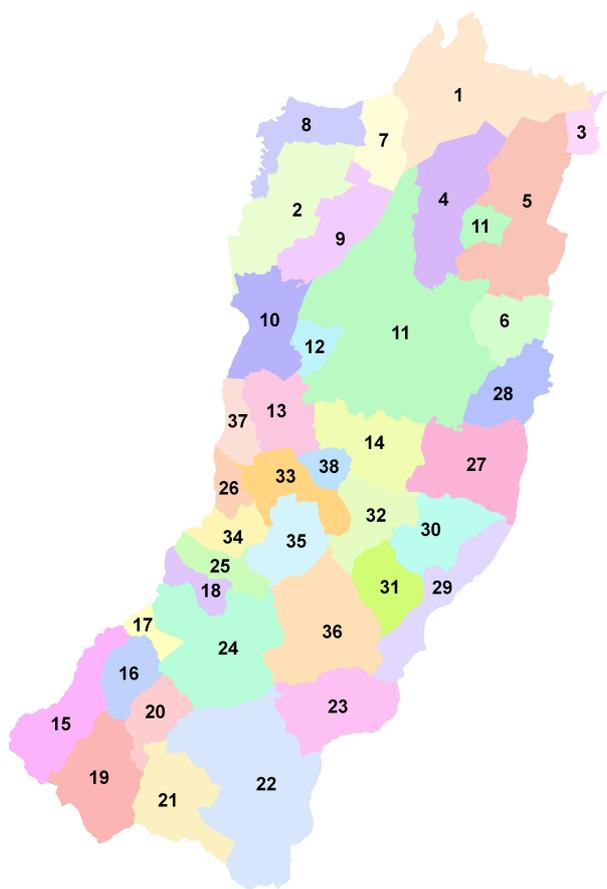
Casino di Sotto a Novellara



Villa Montegaio di Puianello

4. Valori e risorse

La struttura riconosciuta, nella sua complessità di componenti e relazioni e con la numerosità di ambiti territoriali diversamente caratterizzati per modalità insediative e relazioni storiche di appartenenza, rappresenta l'**identità storico-culturale** del territorio provinciale. Dall'interpretazione strutturale del sistema storico emerge quindi come **valore d'eccellenza del territorio reggiano l'estrema varietà di modalità insediative e di occupazione e utilizzo del suolo**, dovute al diversificato articolarsi di condizionamenti geo-morfologici e fattori storici. In prima approssimazione si sono individuate trentotto unità di appartenenza storico-culturale, poi accorpate in ventiquattro "ambiti storici" in considerazione della ricorrenza delle relazioni sintattiche⁷.



38 unità di appartenenza storico-culturale e
24 "ambiti storici"

⁷ Gli "ambiti storici" così individuati, interpretando in modo incrociato ricorrenza di modalità insediative e legami storici di lunga durata, rappresentano una prima interpretazione utile alla scala del presente studio, possibile base di lavoro da precisare con approfondimenti che affrontino il tema ad una scala di maggior dettaglio. Va sottolineato che per la loro individuazione è stato di estrema utilità l'utilizzo della cartografia storica preunitaria, in particolare quella presentata alla recente mostra "Paesaggi di provincia – cartografia e sintassi del territorio reggiano" (cfr bibliografia). I 24 "ambiti storici" individuati sono i seguenti: Distretto di Reggio-Cavriago, Ducato di Guastalla, Principato di Correggio, Rolo, Contea di Novellara, Po Estense, Oltre'Enza, Marchesato di Castelnovo Sotto, Marchesato di San Martino - Rubiera, Marchesato di Montecchio-Contea di San Polo d'Enza, Quattro Castella-Bibbiano, Mucchiatella-Albinea-Montericco-Borzano, Arceto e Marchesato di Scandiano, Canossa e Rossena, Valle del Tresinaro, Valle del Secchia, Alta Valle Tresinaro, Val d'Enza, Bismantova Castelnovo Monti-Felina, Ramiseto-Gottano, Valle dei Cavalieri, Busana-Collagna, Distretto Minozzo-Villa-Toano, Valle del Crostolo.

Va precisato che non tutti gli ambiti hanno lo stesso grado di coesione storico-culturale in quanto in alcuni casi questo fattore è molto forte (come per il “Ducato di Guastalla” ed il suo rapporto col mantovano), mentre per altri la causa di omogeneità è rappresentata proprio dall'estrema frammentazione che ha dato luogo a micro-strutture territoriali che sottendono a regole sintattiche molto simili fra loro (vedi alcune aree della porzione collinare, come nella valle del Crostolo).

Alcune forzature nella perimetrazione degli ambiti sono state necessarie per *situazioni di transizione* in cui la stessa appartenenza politico-amministrativa è stata nei secoli variamente articolata (come nella zona delle “Ville” della *Fossa*, Canolo e Cognento, compresa tra Bagnolo, Novellara, Correggio e Campagnola, appartenute anche al “Distretto di Reggio”) oppure per *località in cui nei secoli è perdurata una marginalità*, che quasi si potrebbe definire estraneità, a forti relazioni (in pianura vedi ad esempio Cacciola e Corticella).

In considerazione delle trasformazioni avvenute a partire dalla metà del secolo scorso, **i beni, le risorse e i fattori di qualità specifici** (cfr Allegato tav. 3) sono costituiti da componenti e contesti di particolare interesse per la loro esemplarità/eccezionalità e/o carica di significato, nonché per il loro grado di integrità/ riconoscibilità. I centri hanno valore per il significato simbolico, culturale e rappresentativo di appartenenza delle popolazioni locali, nonché in numerosi casi costituiscono singolarmente contesti di particolare interesse storico.



Bedogno, borgo arroccato su di un'altura dominante la valle del Modolena, nella prima fascia collinare

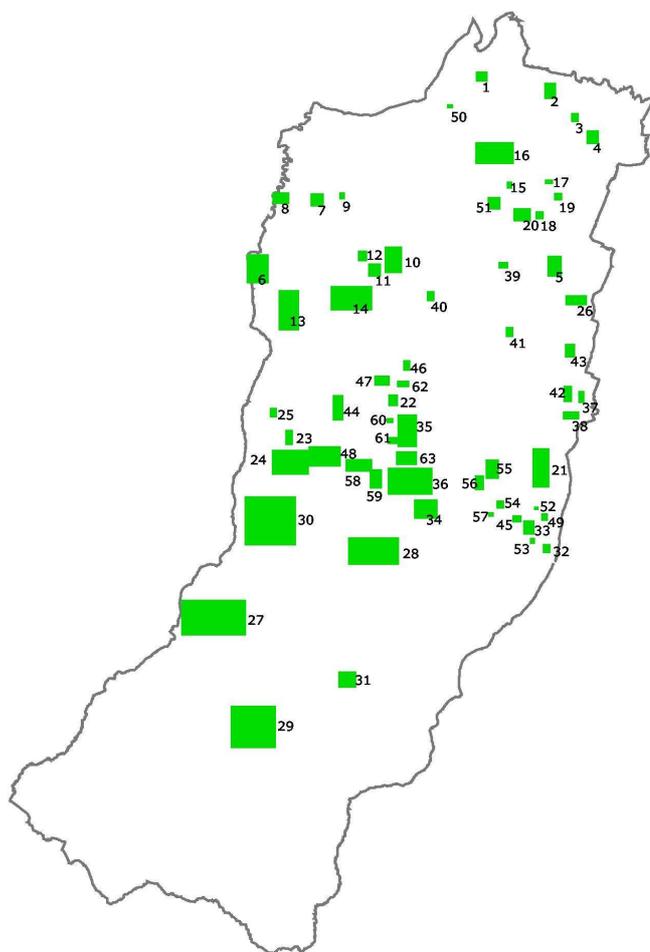


Vista di Cecciola, uno dei borghi meglio conservati dell'alta Val d'Enza

In prima approssimazione sono stati inoltre individuati una sessantina di contesti di valore esterno ai centri principali e costituiti in parte da strutture insediative con più elementi ordinatori (insiemi di ville o casini padronali, sistemi castello-borghi, sistemi di borghi) ed in parte da strutture insediative afferenti un unico elemento (castello, villa o corte agricola con sistemazione agro-paesaggistica o tenuta agricola)⁸.

I contesti individuati sono in territorio extraurbano e solo eccezionalmente, per beni di rilevante interesse storico ed estensione, in territorio urbano.

Individuazione “contesti di valore storico”
esterni ai centri



⁸ Va precisato che in questa prima individuazione di contesti di particolare interesse storico sono incluse le strutture territoriali afferenti a: corte Maso, palazzo de Moll, corte Aurelia, San Genesio, nord-ovest di Correggio, Pantari, villa Pollina, villa Crescini-villa Pighini, Casino Corazza, Traghetino, Gualtirolo, casino Buco, villa Spalletti, corte Valle Re-Barisella-Casaloffia, casino di Sopra, la Riviera, Corte S. Bernardino, casino Censis, Castellazzo, Abbazia, villa Spalletti, villa Levi, Casino San Carlo, Quattro Castella montefalcone, Villa Monzagna, sud-est di Correggio, contea Crovara, Montalto, Bismantova, Ganossa-Rossena, castello Carpineti, il Poggio, villa Teresa-casino Ferrari-villa Carandini, castello di Borzano, Rivalta-Rivaltella, Albinea-Montericco, Fontana, palazzo Rainusso-corte Ospitale, palazzo di Sopra, casino Prampolini, casino del Genovese, san Faustino, casino Culzoni, villa Fratti-villa Anna-il Casinazzo, Casalgrande Alto, villa Terrachini, Casino Cassoli, Roncolo, Casino Valentini, villa Nobili villa casanova, casino di Sopra, casino Valentini, castello Dinazzano, casino Valentini-casino Toschi-villa Torricelli, Fellegara, Pratissolo, Torricella, Mucciatella, il più Bello-villa Falcetti, villa Rossi Lodesani Falcetti, villa Corbelli, casino Gastinelli.

5. Rischi e criticità

I principali **fattori di rischio e vulnerabilità** prevedibili dipendono sia da cause idrogeologiche (dissesto ed esondazione) e sismiche che da dinamiche di trasformazione in atto dovute a fattori antropici che possono portare alla scomparsa o degrado di componenti e contesti o all'alterazione della leggibilità delle relazioni. Particolari situazioni di **criticità** sono invece causate da trasformazioni già avvenute senza tenere in adeguata considerazione le componenti e relazioni storiche, in riferimento a trasformazioni che possano essere ancora, in tutto o in parte, reversibili o mitigabili.

Riguardo ai rischi dovuti a cause antropiche si individuano tre principali fenomeni:

- abbandono;
- pressione antropica;
- scarsa (o spesso assente) qualità progettuale nel rapportarsi alle preesistenze.

Questi processi sono sommariamente riconducibili ad alcuni effetti ricorrenti differenziati per scala e spesso originati da più di un fenomeno contemporaneamente.

L'abbandono interessa contesti di varia estensione e di differente collocazione geografica ed è causato:

- dalla scarsa o nulla redditività per l'utilizzo di alcuni suoli, sia sotto l'aspetto insediativo che agricolo;
- dalla pressione insediativa collegata alla debolezza delle forme di tutela vigenti (con assenza di valorizzazione).

Tra i principali effetti si segnalano:

- contesti soggetti a trasformazione ed alterazione delle relazioni a causa del bosco in espansione/evoluzione spontanea incontrollata (come nella zona della prima quinta collinare di Quattro Castella);
- insediamenti di rilevante interesse storico soggetti ad abbandono e quindi a rischio di scomparsa (come le corti del Traghettino, di Valle Re e Casino Cesis).



Corte del Traghetto, Corte Valle Re, Casino Cesis

La pressione antropica comprende un'estrema numerosità di effetti riscontrabili alle varie scale, causati da:

- forte pressione insediativa localizzata in alcuni ambiti o contesti;
- pressione all'utilizzo agricolo dei suoli localizzata in alcuni contesti di particolare fragilità.

I processi in atto, differenziati per scala ed effetti, sono sommariamente riconducibili alla seguente casistica:

- saldatura dei centri (perdita di identità/appartenenza, livello strutturale);
- espansione di centri minori con morfologia insediativa incongrua (perdita di caratterizzazione e relazione col contesto);
- densificazione insediamenti su dosso (perdita di caratterizzazione e relazione col contesto);
- dispersione insediativa casuale in ambiti che stanno perciò perdendo la struttura ordinatrice storica in assenza di un nuovo progetto di trasformazione (perdita di identità, caratterizzazione e relazione col contesto);
- scomparsa degli ultimi residui di sistemazione agro-paesaggistica o di strutture di appoderamento in contesti di particolare valore storico (perdita di valore);
- scomparsa di percorsi minori in alcuni contesti (perdita di caratterizzazione).

La scarsa qualità progettuale, o più spesso assenza di attenzione, rispetto alla caratterizzazione del contesto, alle regole sintattiche di relazione, alla consistenza sia morfologica che materica delle preesistenze si evidenzia a varie scale e non ha sicuramente effetti meno devastanti dei precedenti. Questo fenomeno non può essere ricondotto semplicisticamente ad una conseguenza della pressione antropica, bensì ad una problematica più articolata che investe la sfera culturale, la

preparazione tecnica ed i pesanti condizionamenti del mercato edilizio (dalla produzione di materiali alla preparazione delle maestranze). Tra gli effetti più evidenti si segnalano:

- la sostituzione del tessuto edilizio storico (perdita della qualificazione storica dell'architettura dei luoghi);
- il recupero dell'edificato e del contesto locale non congrui alle permanenze riconoscibili (perdita della qualificazione storica dell'architettura dei luoghi).

Infine, le **principali criticità** che comportano diminuzione della qualità dei contesti e pertanto anche di potenzialità per la valorizzazione, si possono raggruppare in due diverse categorie:

- contesti che hanno perso parzialmente la struttura ordinatrice storica in assenza di un nuovo progetto di trasformazione (dispersione insediativa casuale);
- situazioni puntuali di criticità rispetto a contesti di particolare valore, da segnalare per la qualificazione (trasformazioni in atto) o riqualificazione (trasformazioni consolidate), dovuti principalmente alla realizzazione di nuove infrastrutture viabilistiche ed alla presenza di "fratture" (passaggio senza soluzione di continuità, ossia senza relazione tra contesto contemporaneo e storico) o elementi particolarmente incongrui al contesto.

6 - Dall'interpretazione strutturale al progetto di Piano

Dallo studio affrontato risulta evidente la necessità di precisare e meglio definire categorie normative adeguate alle specificità del sistema storico reggiano ed alle sue correlazioni con le altre componenti paesaggistiche, nonché aumentare il loro livello di efficacia rendendo più stringente il legame tra modalità di tutela ed opportunità di valorizzazione. Partendo dalle categorie interpretative proposte nei capitoli precedenti e dalle categorie del PTCP 1999 si è pertanto proceduto a rivedere ed aggiornare le individuazioni delle componenti relative al sistema insediativo storico. Le elaborazioni sono state svolte utilizzando in particolare:

- individuazione effettuate nei Piani urbanistici comunali;
- approfondimenti bibliografici;
- confronti tra cartografia storica ed attuale;
- sopralluoghi di verifica.

Attraverso diverse analisi e valutazioni integrate sono state proposte nuove individuazioni che specificano, integrano ed in alcuni casi semplificano quelle del PTCP1999, proponendo anche alcune nuove categorie. In sintesi, le principali modifiche proposte sulle individuazioni sono le seguenti:

- specificazione ed aggiornamento di "insediamenti urbani storici" trasposto in nuove categorie definite "Centri e nuclei storici";
- aggiornamento delle individuazioni delle "strutture insediative territoriali storiche non urbane" e trasposizione di "elementi di interesse storico-testimoniale" nella più ampia accezione di "strutture insediative storiche";
- revisione d'individuazione delle strade storiche scorporandole dalle strade panoramiche.

Di seguito, a titolo esemplificativo, si espone una sintesi delle valutazioni effettuate riguardo a centri e nuclei storici.

Centri e nuclei storici

Le elaborazioni sono state svolte attraverso una valutazione integrata tra individuazioni e categorie degli strumenti urbanistici comunali, conoscenze acquisite attraverso la ricerca bibliografica e confronto tra cartografia storica ed attuale, verificata, in alcuni casi, anche con sopralluoghi. Si è trattato dunque di una lettura critica degli adeguamenti degli strumenti urbanistici comunali che ha evidenziato tra i vari Comuni sostanziali differenze di interpretazione e trasposizione nella disciplina di Piano per i nuclei minori, soprattutto dopo l'entrata in vigore della LR 20/2000. E' stato necessario ricondurre ad unitarietà i dati raccolti e rivalutarli definendo categorie in funzione progettuale rispondenti alle finalità di interpretazione e tutela paesaggistica del sistema storico.

La valutazione integrata ha portato all'individuazione di 354 "centri e nuclei storici" costituiti da:

- 6% centri storici;

- 63,5 % nuclei storici;
- 14% nuclei storici relazionati tra loro;
- 16,5 % nuclei storici inglobati nel tessuto edilizio recente.

La casistica proposta ha lo scopo di contemplare attraverso un numero limitato di categorie differenti realtà insediative storiche riscontrate sul territorio provinciale (incrociando impianto insediativo storico con caratterizzazione insediativa-paesaggistica contemporanea).

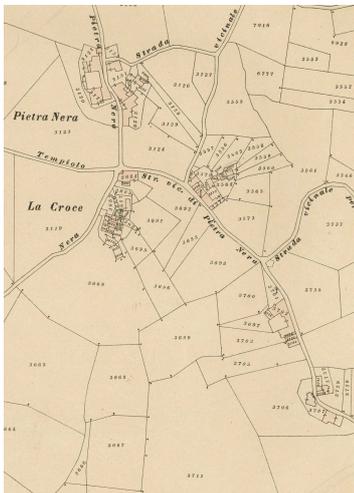
Riguardo ai nuclei storici si rileva una significativa differenza tra il sistema insediativo di collina e quello di pianura: mentre nei territori di collina e montagna prevalgono i nuclei storici agglomerati, nei territori di pianura è più diffuso l'insediamento di tipo sparso. Si evidenzia inoltre che in alcune zone appenniniche, come sul territorio di Carpineti, sono particolarmente diffusi i nuclei storici di ridotta consistenza; in tali casi per l'individuazione alla scala territoriale del presente Piano si è adottata una selezione anche di carattere dimensionale.

Alcuni "nuclei storici" di pianura (circa il 6% sul totale dei nuclei storici catalogati) sono caratterizzati da un insediamento sparso costituito dalla chiesa con annesso cimitero circondata da edificato storico diffuso di matrice prevalentemente rurale a cui, a volte, si associano tessuti residenziali di recente impianto. Si rileva in merito che la logica sinora utilizzata di considerare tali insediamenti come una somma di singoli beni storici isolati, per il semplice motivo che non presentano tessuto aggregato come i borghi appenninici, ha favorito lo sviluppo di processi di inglobamento del sistema storico nell'edificato recente che ha portato a snaturare irrimediabilmente diversi nuclei.

Infine, con la finalità di orientare ad una lettura di "sistema storico" si sono aggiunte le specifiche categorie dei "nuclei storici relazionati tra loro", dal punto di vista funzionale e/o percettivo, e dei "nuclei storici inglobati nel tessuto edilizio recente" e storicamente connessi, anche se non contigui.



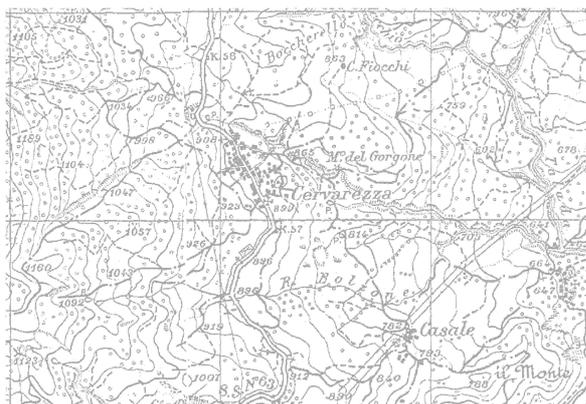
Esempio di nucleo storico di pianura - Fodico (Poviglio)



Esempio di nuclei storici relazionati tra loro - Pietranera (Canossa)



Esempio di Nucleo storico inglobato nel tessuto edilizio recente - Villarotta (Luzzara)



Esempio di nucleo storico parzialmente inglobato nel tessuto edilizio recente – Cervarezza (Busana)



*Esempio di nucleo storico che mantiene una significativa relazione paesaggistica con l'intorno
Carnola (Castelnuovo Monti)*

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Territorio e identità storica

- E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1972;
- P. Bevilacqua (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, Venezia, Marsilio, 1989, voll. 3;
- G.L. Basini, *L'industrializzazione di una provincia contadina. Reggio Emilia 1861-1940*, Roma-Bari, Laterza, 1995;
- G. Badini (a cura di), *L'agricoltura reggiana dell'Ottocento. Le opere di Balletti-Gatti e Cantù per l'inchiesta Jacini*, Felina, la Nuova Tipolito, 2001;
- F. Farinelli – E. Cavazza (a cura di), *Paesaggi di provincia. Cartografia e sintassi del territorio reggiano*, Bologna, Damiani, 2006.

Insedimento storico e beni culturali

- L. Ricci, *Corografia dei territori di Modena, Reggio, e degli altri Stati già appartenenti alla Casa d'Este*, Modena, 1788;
- G. Tiraboschi, *Dizionario topografico-storico degli Stati estensi*, I-II, Modena 1821;
- W. Baricchi (a cura di), *Insedimento storico e beni culturali Comune di Reggio Emilia*, 1985;
- W. Baricchi (a cura di), *Insedimento storico e beni culturali alta pianura e collina reggiana*, 1988;
- AA.VV., *Storia illustrata di Reggio Emilia*, vol. I – IV, 1988;
- W. Baricchi (a cura di), *Insedimento storico e beni culturali Appennino reggiano*, 1988;
- W. Baricchi (a cura di), *Insedimento storico e beni culturali bassa pianura reggiana*, 1990;
- W. Baricchi (a cura di), *Insedimento storico e beni culturali pianura reggiana*, 1994.

Bonifiche

- L. Bolognini, *Memorie idrauliche per il Dipartimento del Crostolo*, Reggio Emilia, 1892;
- R. Rio, *Vestigia Crustunei*, Reggio Emilia, 1931;
- E. Sani, *La Bonificazione Parmigiana Moglia*, Reggio Emilia, AGE, 1962;
- P. Bevilacqua-M. Rossi-Doria (a cura di), *Le bonifiche in Italia dal '700 ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1984;
- AA.VV., *Vie d'acqua nei ducati estensi*, Milano, Cinisello Balsamo, 1990;
- G. Badini, *La bonifica e l'irrigazione nella evoluzione economica e sociale di un territorio della bassa pianura reggiana e modenese*, Reggio Emilia, Grafitalia, 1990;

- G. Badini (a cura di), *Da qui all'antichità. Acque e canali nella Bonifica Bentivoglio-Enza*, Reggio Emilia, Diabasis, 2001;
- *La Bonifica Bentivoglio-Enza. Antologia documentaria sulle acque*, Reggio Emilia, Diabasis, 2001.

Ville storiche

- G. Adani-M. Foschi-S. Venturi, *Ville dell'Emilia Romagna*, Cinisello Balsamo, 1982-1983, Voll. I-II;
- U. Nobili, *La cultura della villa*, in M. Festanti - G. Gherpelli (a cura di), *Storia illustrata di Reggio Emilia*, San Marino, AIEP, 1987, vol. III, pp. 753-768;
- U. Nobili, *Ville e giardini della campagna reggiana*, in W. Baricchi (a cura di), *Mille anni verdi*, Reggio Emilia, 1989.